

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 56.

Per fuori austr. Lire 44.

Il semestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

XXV BULLETTINO DELL'ARMATA

Sua Altezza il Feldmaresciallo Principe Windischgrätz, il dì 24 febbrajo, è partito da Buda ed ha in quel medesimo giorno trasferito il suo quartier generale ad Hatwan e il giorno appresso a Göngyös. È quindi ristabilita la comunicazione col corpo del tenente-maresciallo conte Schlick.

Dietro notizie qui giunte di Transilvania, il solertissimo e avvedutissimo colonnello Urban sostiene di nuovo un assai fortunato combattimento contro i ribelli a Bayersdorf, in vicinanza di Bistritz.

Per conoscere esattamente la posizione dell'inimico, il colonnello Urban mosse il 18 febbrajo da Jaád, marciando per Bistritz ed Heidendorf fino al punto di congiunzione della strada che mette a Bayersdorf e Szeréfalva, nel qual punto sotto il comando del maggiore Wieser spedì egli una colonna volteggiante per Szeréfalva. Col nerbo più forte de' suoi si avanzò verso Bayersdorf; ivi scontrò nella legione polacca, e prese quel luogo d'assalto a carica di bajonetta.

Dopo un gagliardo e vittorioso conflitto furono i ribelli respinti verso Magiaros. Vennero fatti prigionieri in quella fazione il colonnello ribelle Ritzko gravemente ferito, due ufficiali e 200 uomini, e presi tre cannoni, un carro, una bandiera imperiale ed una de' ribelli, munizioni e bagaglie.

Per mala sorte lamentiamo noi pure da parte nostra la perdita del primo tenente conte Baudissin dei dragoni di Savoja, che ivi stesso incontrava la morte dell'eroe per l'Imperatore e la patria.

Raggiunto lo scopo di quella impresa, il colonnello Urban tornò alla sua posizione di Bistritz.

Il colonnello Urban fa grandi encomj al valore ed alla perseveranza di tutte le sue truppe, come anche del battaglione galiziano di cordone, dei reggimenti Carlo Ferdinando d'infanteria e dragoni di Savoja, non che di tutti i Rumeni intervenuti.

Nell'alta Ungheria la divisione del barone Ramberg, composta delle brigate Götz e Jablonovsky, ha il 21 febbrajo occupato Eperies e Cassovia.

Vienna, 28 febbrajo 1849.

Il governatore militare e civile

WELDEN

Tenente Maresciallo:

Dall'I. R. ufficio telegrafico dell'ispezione meridionale.

Dispaccio Telegrafico pervenuto alle ore 9 e 49 minuti, il 2 marzo 1849, da S. E. il signor Governatore T. M. Barone Welden in Vienna a S. E. il sig. Governatore T. M. Conte Gyulai in Trieste, spedito alle ore 9, minuti 45, il 2 marzo 1849.

«Al 26 e 27 febbrajo il maresciallo ha battuto il nemico presso Kapolna. Le nostre truppe, vittoriose come sempre, respinsero i ribelli fuggiti per due direzioni diverse. Un intero battaglione nemico fu fatto prigioniero.»

N. 4609-665 VIII.

IMP. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE
AVVISO

Attesa la necessità di riconoscere il vero prodotto del prestito cui furono assoggettati i capitali fruttiferi in forza degli Avvisi 28 dicembre 1848 Num. 27604, e 22 febbrajo pross. pass. Num. 1500, e di liquidarne l'importo liberamente disponibile, la Reg. Delegazione, di concerto colla Congregazione provinciale, stabilisce che il termine per la produzione dei ricorsi di tutti quelli che si credessero incompetentemente tassati tanto pel primo prestito quanto pel secondo, resti inalterabilmente fissato a tutto il giorno 20 marzo cor. r.

Scorso questo non si avrà più riguardo ai ricorsi che venissero posteriormente insinuati, e se ne farà senz'altro la restituzione alle parti.

Verranno però accettati a tutto il giorno 31 detto, ond'esser presi a nuovo esame, quei soli che dopo di essere stati licenziati per difetto di documentazione, venissero riprodotti con prove perfezionate.

Si avvertono per ultimo tutti quei capitalisti ai quali per ottenuto esonero, o

riducimento delle rispettive appostazioni, si dovesse restituire in tutto o in parte la tassa che avessero soddisfatta in pendenza delle invocate decisioni, che nel giorno 15 marzo corr. potranno presentarsi al Ricevitore provinciale, da cui ne sarà fatta la restituzione.

Dalla Regia Delegazione Provinciale
Verona il 1 marzo 1848.

L' I. R. CONS. AULICO DELEGATO PROVINCIALE
CAV. DI GROELLER

PARTE NON UFFICIALE

Allarmanti notizie erano giunte a Vienna da Pesth di data 23 febbrajo. Si annunciava che un Corpo d'insorgenti comandato da Dembinsky si fosse avanzato sino a Hatwan a sette leghe da quella capitale; che il Maresciallo Principe Windischgrätz ne era sortito ad incontrare i ribelli e dar loro una battaglia decisiva. Ma in data 24 febbrajo scrivevi appunto da Pesth al Lloyd di Vienna, che anche questa volta i Magiari hanno fatto quello che fecero quasi sempre in questa guerra malaugurata. Attaccati appena dal Tenente-Maresciallo Schulzig, si dispersero in quattro colonne, e fuggirono da tutte le parti. S'intende da sè che i partigiani di Kossuth attribuiscono anche queste fughe di Dembinsky ad altri piani strategici. Il fatto sta che il Quartier generale del Maresciallo va ad essere trasportato più innanzi verso il centro dei ribelli e che le I. R. Truppe occupano una potente linea militare da Waitzern a Losonez e da Hatwan sino a Szolnok. Il 21 era sorto un allarme anche nella città di Raab essendosi sparsa la voce, si avvicinasse una banda d'insorgenti a farle subire la trista sorte di Tynau e di Cassovia. Ben presto si conobbe che la notizia era stata sparsa da quelli che la desideravano vera. Presso a Szolnok ebbe luogo il 22 un conflitto: gli avamposti dell'I. R. armata schierati sulla riva sinistra del Tibisco essendo stati attaccati d'improvviso da una forte mano di *honved*, furono questi valorosamente respinti. Ciò era bastato a dar motivo ai Kossutiani di seminare la voce che la città di Szolnok fosse ricaduta in potere dei ribelli.

(O. T.)

Il *Foglio costituzionale della Boemia* contiene in una corrispondenza di Czernowitz particolari sulla vittoria riportata dal colonnello Urban presso Tschutza tra Bistritz nella Transilvania e Dorna Kandreny. Egli (Urban) andò in persona travestito da soldato gregario con un altro soldato del suo reggimento nel campo degli spensierati e trascurati insorgenti. Alle ore 5 di mattina, dopo aver marciato tutta la notte, si avvicinò al nemico, uccise la sentinella, e dopo l'arrivo della sua gente s'inoltrò fra gli Ungaresi che dormivano, e disse con voce stentorea: « Signori! vi fo prigionieri in nome del colonnello Urban. Su! dovete seguirmi ». La costernazione fra gli Ungaresi fu al colmo. Il maggiore ungherese Kofler voleva far resistenza, ma il colonnello Urban aprì il suo tabarro, e avvicinandogli si disse: « Mi conoscete? — Sì, rispose l'altro. Siete il colonnello Urban. Noi siamo perduti. » Il nemico era circondato e dovette arrendersi. La cassa del battaglione, che fu presa, conteneva 18,000 fiorini. I prigionieri cogli ufficiali furono scortati sino a Lemberga.

Il bano della Croazia ebbe dal re di Annover l'ordine annoverese de' Guelfi.

(Ungheria)

Il giudizio di un dotto americano sulla ribellione ungherese suona ad un dipresso come segue: Alcuni organi della stampa parificano la rivolta nell'Ungheria alla sollevazione dell'America Settentrionale e collocano Kossuth al fianco di Washington. La differenza però è grandissima. L'America è separata dalla madre patria cui apparteneva da un Oceano; l'Ungheria è invece strettamente unita ai paesi dell'Austria. L'America veniva trattata arbitrariamente dall'Inghilterra. L'Ungheria fu invece trattata con preferenza nella sua libertà politica e civile. L'America voleva spezzare le sue catene; ma l'Ungheria voleva fabbricarne di nuove nei suoi paesi limitrofi. L'America veduta sulla carta a colpo d'occhio, mostrasi dalla natura disegnata alla indipendenza; l'Ungheria al contrario è incorporata agli Stati Imperiali più dalla natura, che dalle pergamene politiche.

La linea telegrafica da Vienna al mare Adriatico è già compiuta e posta in pratica attività. A Trieste si è ricevuta una risposta da Vienna in 30 minuti.

(*Oesterreichische Morgenpost*)

(Transilvania)

Hermannstadt, 11 febbrajo

Abbiamo a narrare un caso che deve profondamente commovere ogni anima per poco ch'ella sia impressionabile ai sentimenti dell'onore e della giustizia.

Le nostre valenti e vittoriose truppe inseguirono fin oltre a Szászváros il nemico. In Déva ricevette egli un rinforzo di circa 4000 uomini con 8 pezzi d'artiglieria. Poichè un tale rinforzo non dava la benchè minima apprensione agl'intrepidi

nostri soldati avvezzi sempre a combattere contro ad orde tre volte maggiori di numero, l'onorevole e leale nemico si avvisò di operare un'azione infamissima, della quale i fatti militari di tutti i popoli non hanno esempio da porgere.

Un grosso distaccamento d'infanteria nemica si avvicinava accennando di rendersi, e ne offerse in pegno la propria bandiera, che per ogni onesto soldato è simbolo dell'onore, dell'intrepidezza e della lealtà. Quando ci fu vicinissimo, si sbandò d'improvviso; e una batteria nascosta dietro di lui fece la più spaventevole canonicina de' nostri, che sommano tra morti e feriti a 300, e il reggimento Bianchi così segnalato per ogni dove ebbe sopra tutti a soffrirne.

ECCO L'ONORE UNGHERESE, ECCO L'UNGHERESE LEALTA'; vergognerebbersi un assassino di un simile tradimento. NOI CI RICHIAMIAMO DI QUEST'INFAMIA AL GIUDIZIO DEL MONDO; ella deve echeggiare da un confine all'altro d'Europa; il diritto delle genti d'ogni nazione è violato, e chi potesse aver tuttavia buon concetto degli odierni Ungheresi, ne pronuncii ora sentenza.

Le orribili perdite, unite alla sorpresa, cagionarono naturalmente un momentaneo ritrarsi, ma gli eroici nostri soldati si avanzarono di bel nuovo, ripresero il ponte di Piski (ciò avvenne il 9 febbrajo), e si ritirarono poi dopo aver consumata tutta la munizione.

L'avvicinamento è deplorabile a cagion delle perdite le quali ci furono in sì vituperabile modo recate. Molti ufficiali soggiacquero, i cui nomi per l'attuale incertezza saranno fatti più tardi conoscere. Certo è pur troppo che il colonnello di Losenau, questo segnalatissimo comandante del valoroso suo reggimento, ch'ebbe anche a perdere il primo tenente Wagner, è sì gravemente ferito da disperarne la guarigione (1); quest'ufficiale di stato maggiore, che fin dai primordj di questa sciaurata guerra si difese in ogni occasione con tanto eroismo, è una gravissima perdita che fa l'armata e la buona causa. Esso è il quinto ufficiale lamentato da quel reggimento in tre mesi.

Del resto sia detto a tutti i benpensanti, non solo un simile obbrobrio non ha conseguenza svantaggiosa di alcuna sorta sull'esito delle operazioni in generale, ma in questo momento vennero già dal Banato in nostro soccorso nel suolo transilvano CONSIDEREVOLI forze, ed è a bramarsi che l'esercito nostro più non si trovi nella situazione medesima; in cui a quest'ora i ribelli del NOBILE e LEALE Belfr potrebbero essere posti.

(Dal *Messaggiere transilvano*)

(1) Il colonnello di Losenau spirò la mattina del 12 febbrajo.

REGNO DEL PIEMONTE

— *La Costituente*, foglio di Firenze, fa l'elogio funebre del caduto ministro filosofo: « Gioberti s'è trovato solo, solo al cospetto del parlamento, al cospetto del mi-

nistero, e, incredibile a dirsi, al cospetto dello stesso Re. Più profonda, più terribile punizione non poteva toccare al superbo ministro, il quale ha creduto per un momento che l'Italia dovesse att'adere da lui il permesso di vivere e di comportarsi a nazione. Costretto a deper la maschera, a metter a nudo la sua politica, egli vede ora dileguarsi le facili simpatie, i vigliacchi e compri entusiasmi, le provocate ovazioni; il silenzio e lo spregio l'accompagnano fuori da quella Camera, nella quale la sua presenza era salutata il dì prima da migliaia di voci plaudenti. Un estremo risentimento d'orgoglio lo conduce alla tribuna a gettare l'ultima sfida contro l'accusa universale; ma la stolta minaccia, raccolta da uno de' suoi colleghi, gli è ricacciata duramente sul viso, e la sua condanna è sanzionata dal voto riprovatore della Camera. Gioberti è caduto, vilmente, ignominiosamente caduto ec. »

Non è verisimile che il *grand'uomo*, il *sommo italiano*, si attendesse così presto ad ingollarne di queste.

« In quanto alla guerra, il Governo del Re farà ogni maggiore sforzo possibile per evitarla: se però l'onore lo richiede, si farà. »

Queste parole proferiva jeri alla Camera dei Senatori il Ministro degli affari esteri.

Sig. Redattore della Gazzetta di Genova.

Genova, 28 febbrajo 1849.

Il Console di S. M. Britannica invita a contraddire in modo positivo il proclama pubblicato dal prefetto di Pisa e dal Governatore di Livorno, e riportato dalla *Gazzetta di Genova* 21 corrente.

Sir Giorgio Hamilton non ha mai lasciato Firenze; nè egli nè altri da lui deputato si è recato alle frontiere per opporsi all'ingresso delle truppe piemontesi. Nè sir Giorgio Hamilton ha promesso di riconoscere il Governo Provvisorio, nè una repubblica.

Sir Giorgio Hamilton, nell'interesse dei suoi connazionali, è in rapporti non uffiziali col Governo Provvisorio, e vuole continuare ad esserlo fino a che il medesimo manterrà l'ordine e la tranquillità nel paese.

TU YEATS BROWN.

STATO PONTIFICIO

Nei fogli di Roma leggiamo una circolare del 21 febbrajo indirizzata dal ministro degli affari esteri Carlo Ruscioni (altro dei romanzieri-politici italiani) a tutto il corpo diplomatico sopra i fatti di Ferrara. È una furibonda protesta cont'a il procedimento degl'Imperiali in quella città in cui col-lusato stile *ad effetto* è per la millesima volta ripetuto, che, per resistere ai nemici della Repubblica, il popolo dello Stato Romano è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città, che subisserà sotto le macerie de' suoi edifizi ed altre simili piacevolezze. È desiderabile che le macerie delle

città dello Stato Romano siano leggere alle teste dei repubblicani e del sig. Carlo Rusconi, come quelle di Buda e Pesth lo furono ai Magiari e a Kossuth.

(Mess. di Modena)

GERMANIA

Francoforte, 28 febbrajo

Nella nota che il governo viterberghese indirizzò al Poder centrale, vien detto che quel governo vuole intendersela coll'assemblea nazionale sulla futura costituzione dello Stato federale tedesco, ma che a suo parere quest'ultimo non deve porsi sotto un solo Capo.

Il governo viterberghese disapprova del pari che si formi una Confederazione più stretta nella medesima Confederazione; egli insiste anzi perchè l'Austria faccia parte dello Stato federale; la separazione dell'Austria sarebbe, secondo lui, lo smembramento della patria, non che un atto incompatibile colla sua presente e futura grandezza. Così egli spera che l'Austria s'affretterà di mettersi al più presto possibile in relazione coll'assemblea nazionale, per intendersi nell'argomento del progetto di costituzione.

(G. di Francoforte)

INGHILTERRA

Leggesi nel Times:

Come era da aspettarsi, il conte di Colloredo non è venuto in Inghilterra collo scopo di entrare immediatamente in funzione qual ministro plenipotenziario d'Austria presso la corte britannica, ma semplicemente per comunicare al governo inglese le vedute del gabinetto austriaco sulle conferenze da aprirsi fra non molto a Brusselle. Il linguaggio del ministro austriaco è, come abbiamo fondamento di credere, assai preciso, e contrario del tutto alle illusioni che queste conferenze hanno fatto nascere fra quelli che d'illusioni sono soliti a pascersi. In effetto la corte di Vienna dichiara che non intende nè di abbandonare, nè di cedere una parte qualunque de' territoriali suoi diritti sulle provincie Lombardo-Venete, e che essa è preparata a difendere questi diritti con tutte le forze dell'Impero, se fossero nuovamente attaccati. Nondimeno l'Imperatore Francesco Giuseppe, disse il conte di Colloredo, è determinato a dotare i suoi Stati italiani d'istituzioni concepite in uno spirito liberale e idonee ad avvantaggiare il ben essere nazionale de' suoi sudditi al mezzogiorno delle Alpi. Egli è per soddisfare le straniere Potenze da cui si manifestò un vivo interesse per la causa italiana, che il governo austriaco si mostra disposto a spiegarsi sulla natura e sulla forza di queste concessioni. Ma siccome siffatto argomento è un punto d'interna amministrazione che interessa soltanto il Capo dell'Impero ed una parte de' suoi Stati, così non sarà in tale proposito nè chiesto, nè accettato nessun intervento straniero, per giunta che la mediazione di cui tanto si è parlato, non avrà ad occuparsi della costitu-

zione di Lombardia come nè pure della sua indipendenza.

Il solo punto di cui dovrà trattarsi, sarà quello di negoziare la pace fra l'Austria e la Sardegna. Se i diplomatici colla loro abilità riusciranno ad ottenere questi risultati a Brusselle, avranno reso un certo qual servizio all'Europa. Ora le difficoltà che essi possono incontrare non si trovano dal canto dell'Austria, ma dal canto della Sardegna, o piuttosto del partito rivoluzionario il quale minaccia quella infelice contrada della doppia sciagura d'una guerra esterna e d'una rivoluzione al di dentro.

Questo linguaggio del ministro austriaco venne del pari tacitamente adottato dopo qualche tempo dal governo francese, soprattutto in seguito alla missione del generale Pelet il quale ravvisò l'insufficienza delle forze piemontesi, ed in seguito a quanto dichiarò il maresciallo Bugeaud, quando disse che la Francia avea bisogno de' suoi eserciti per mantenere l'ordine pubblico e l'interna tranquillità.

Se adunque fosse mai entrata nella combinazione di qualche uomo di Stato l'idea di ricompensare il tradimento di Carlo Alberto e d'innalzare la Casa di Savoia a spese del nostro più fedele alleato, egli è certo che questo magnifico progetto è totalmente fallito ed ebbe termine con una disfatta umiliante.

Ancorchè la questione della Lombardia possa riguardarsi come virtualmente decisa, l'altra questione relativa all'Italia centrale acquistò da qualche settimana un'alta importanza, che non potrà se non aumentare mentre v'è la probabilità che Genova e Torino abbiano fra poco ad imitare l'esempio di Livorno e di Firenze. Il prete Gioberti non potrà mantenersi che difficilmente nella sua posizione, giacchè egli trovasi costretto di rivolgere i suoi sforzi diplomatici, e forse anche l'armata di Carlo Alberto, contro la politica rivoluzionaria di Mazzini e dei repubblicani di Firenze e di Roma. Stando le cose in questi termini, è da calcolarsi come ventura, che a fronte dei nuovi ed imminenti pericoli, la differenza che sussisteva fra l'Austria e le grandi Potenze dell'occidente riguardo alla Lombardia, sia sparita, per ciò che potrebbe spettare alla rivoluzione italiana. Difatto i dibattimenti che hanno avuto luogo nell'assemblea nazionale in Francia relativamente a tale questione, non lasciarono alcun dubbio sulle intenzioni e i voti che nutrono il governo e il popolo francese.

Le repubblicane esperienze, fatte dai Francesi in casa propria, li hanno evidentemente illuminati sul non valore che le istituzioni repubblicane acquistano in altre parti. Tanto è ciò vero che l'assemblea nazionale sdegnò di parlarne.

(G. di Francoforte)

Il Morning Herald del 22 febbrajo annuncia che 12,000 Afgani hanno invaso il

confine dello Scinde, e marciano sopra Shingapore: si tratta di chiedere rinforzi.

— I giornali di Bombay ci recano la notizia che Multan, dopo una delle più ostinate e gloriose difese di cui sia cenno nella storia, è caduta nelle mani degli Inglesi. La città, dopo essere stata battuta e bombardata da quasi cento cinquantotto pezzi di artiglieria per una settimana, fu espugnata il giorno 2 gennajo. L'assalto del forte fu stabilito al giorno 7. L'esercito assediante ascendeva a 13m. soldati inglesi; gli alleati, a circa 17,000; in tutto 32,000. L'artiglieria era composta di quasi 130 cannoni, metà dei quali erano di grosso calibro. Il giorno 27 di dicembre le truppe mossero all'assalto, scompartite in quattro colonne, e spuntando il nemico dai sobborghi, si stabilirono a distanza di cinquecento yard dalle mura. Le artiglierie si misero in punto da tutte le parti, e la mattina del 28 cominciò un terribile cannoneggiamento. Il 29, la grossa artiglieria batteva i ripari a distanza di ottanta yard. La mattina del 30, il magazzino principale della fortezza saltò in aria con una tremenda esplosione; diceasi, vi fossero rinchiusi 800,000 libbre di polvere. Il guasto che produsse all'intorno fu orribile. Allora un vasto incendio, che si suppose appiccato a' magazzini di mercanzie, si sparse per la città; si seppe quindi che era stata distrutta una riserva di grano del valore di L. ster. 50,000. L'artiglieria del nemico allentò il fuoco. Nei due giorni successivi continuò il cannoneggiamento; ogni minuto, e talvolta ad intervalli di dieci minuti, si lanciavano bombe; e i grossi cannoni fulminavano tratto tratto in un modo spaventevole. Dopo un furioso cannoneggiamento, che durò tutta la notte del primo, sul mattino del 2, una colonna delle truppe del Bengala, comandata dal colonnello Franks, si spinse verso una breccia, praticata in vicinanza della porta di Delhi. Ma qui trovarono un nemico risoluto di combattere sino all'estremo: veduto che la breccia era impraticabile, le truppe si ritirarono, e si volsero al lato opposto della città, ove l'entrata della colonna di Bombay era già stata eseguita. Lanciatisi alla breccia, ricacciarono alla baionetta il nemico che la difendeva. I fucilieri entrarono per i primi, e inalzarono immediatamente la loro bandiera sulle mura della città. La colonna del Bengala tenne dietro, e la città di Multan, che era stata espugnata sulle tre ore pomeridiane, fu prima di sera occupata interamente dalle truppe inglesi. Il fuoco del forte, che si era allentato per qualche tempo, ricominciò più vivo che mai. Nel corso della notte si praticò una mina che produsse qualche guasto. Mulraj pareva risoluto di tener fermo sino all'estremo e stava impavido fra tutte le sue disgrazie. La mattina del 3, ricominciò il fuoco delle artiglierie inglesi, e la porta di Dowlet, l'unica che possedesse il nemico, fu atterrata. Tra pochi giorni avremo forse notizie della espugnazione della fortezza.

FRANCIA

Parigi, 18 febbrajo

A Versailles e a St. Denis si preparano quartieri per 30,000 uomini, onde garantire la tranquillità della metropoli.

Stausburgo, 13 febbrajo

Le elezioni, quantunque vengano intraprese appena alla fine d'aprile, pongono tutto in soqquadro, e alcuni deputati conservativi per la vita, ch' erano fra' satelliti del sig. Guizot, pretendono d'essere inviati a Parigi, facendo credere ch' essi sarebbero in istato di richiamare la bella età dell'oro. Non crediamo che la vittoria sarà per essi, ma nella campagna, ove i soli notaj sono gli agenti di maggior influenza per le elezioni, i risultati saranno reazionarij in supremo grado. I contadini sono divenuti quasi dappertutto nemici della repubblica. Da noi essi non hanno alcuna convinzione politica e tengono per migliore quel governo, a cui debbono pagare meno imposte, quand'anche non godano la libertà della stampa o il diritto d'associazione. Tosto dopo la rivoluzione di febbrajo, essi gridarono: *Vive la République!* perchè immaginavano che d'allora in poi si potesse far legne al bosco a proprio talento, non pagar debiti, nè imposte. Ma dal momento che il governo ottenne il disopra, essi acquistarono una specie di avversione alla repubblica. Subentrato il movimento elettorale bonapartista, si vedeva l'effigie di Napoleone in tutte le capanne de' contadini, poich' essi credevano a quello che andavano buccinando i sollecitatori di voti, cioè che Luigi Bonaparte impiegherebbe la sua colossale facoltà di parecchi miliardi onde far subentrare per varj anni la esenzione dalle imposte. Quando presentossi nella sua nudità anche questa menzogna, si rivolsero di nuovo all'antico sistema, confessando che prima della rivoluzione le cose andavano meglio d' assai. I parrochi, i possidenti e i notaj influiscono ora moltissimo, sicchè i maneggiatori, repubblicani propriamente detti, non possono calcolare su alcun felice risultato. La rozzezza degli abitanti della campagna non si manifestò mai in una luce più trista che presentemente. Costoro non intendono nè il tedesco nè il francese, e credono soltanto ciò che loro conviene.

La società della *rue de Poitiers* dimostra una straordinaria attività. Ella si radunò jeri in gran numero, onde consultarsi intorno la questione: qual condotta dovrebbero tenere i suoi membri nell' occasione della prossima lotta elettorale per l'assemblea legislativa? Pria ch' ella passasse alla discussione, si fece la domanda preliminare se non sarebbe saggia cosa il tenere segreta la seduta. Tale proposta fu adottata, e d' ora innanzi verrà steso un denso velo sulle ulteriori operazioni del club conservativo de' rappresentanti.

A Limoges, il popolo percorreva le vie, cantando il *Ça ira* e la Marsigliese, e gri-

dando: Viva la repubblica rossa! Viva la ghigliottina! Abbasso i capitalisti! Abbasso i reazionarij!

Quanto maggiormente ci avviciniamo alla fine dell'Assemblea Nazionale, tanto più operosi si manifestano tutti i partiti. Il partito cattolico-democratico ha un Comitato centrale, che porta il titolo: *Comité Napoléon catholique*; i partigiani di Cavaignac ne istituirono un altro, nominato *République modérée*.

N. 163.

REVOCATA DI PROCURA

In Nome di Sua. Maestà Imperiale Austriaca, nonchè in Ungheria, e Boemia Reale Maestà Francesco Giuseppe primo. Anno dell' Era volgare 1849 mille ottocento quarantanove, questo giorno di Sabato 20 venti del mese di Gennejo. Compare personalmente innanzi a me Notajo, e degli infrascritti testimonj.

Il Sig. Francesco fu Gio. Battista Muzzati domiciliato in Pessincana, Frazione della Comune di Fiume, ed a me noto, il quale ha dichiarato, e dichiara di revocare, siccome coll'atto presente assolutamente revoca il Mandato 5 Agosto 1845 riconosciuto nelle fiamme dal Notajo di qui Dott. Antonio Panizzati il giorno 9 Agosto 1847 emesso dal Comparente a favore del proprio figlio Gio. Battista Muzzati pure domiciliato in Pessincana, e ciò per l'effetto di ritenere abusivi e nulli tutti gli atti e contratti che sulle sostanze del rivocante Padre venissero in appresso fatti e contratti dal mandatario figlio, insistendo il comparente che tale dichiarazione, e relativa revoca debbano ritenersi a lume e norma dei terzi.

Fatto e pubblicato in Pordenone Provincie del Friuli in casa del Sig. Francesco

N. 41721

LA DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

DELLO SPEDALE CIVILE E LUOGHI SOTTOCANTIERI DI VERONA.

A V V I S A

che, in seguito al Decreto 19 corrente N. 5150-50 di questa Congregazione Provinciale nel giorno 9 Marzo p. v. terrà un pubblico Atto di Incanto, nel locale di sua residenza, per appaltare parzialmente le forniture in calce descritte, e nel successivo giorno 12 esperirà altro Atto d'Asta per appalar le dette forniture complessivamente. Li Atti d'Asta verranno aperti alle ore 11 merid. e chiusi alle 2 pomeridiane. I Crediti di Appalto si trovano ostensibili nell'orario d'Ufficio presso la suddetta Direzione ed Amministrazione.

Dalla Direzione ed Amministrazione suddetta, Verona li 28 febbrajo 1849.

Il Direttore DOTT. BORSARO

L' Amministratore BROCCHI

DETTAGLIO DELLA FORNITURA e durata della medesima	AMMONTARE		
	del deposito a garanzia dell'offerta e delle spese d' Asta	della fidejussione a garanzia del Contratto	del dato sul quale verrà aperta l'Asta
Vittuaria per uso degli infermi accolti nello Spedale Civile di Verona dal 1 Aprile 1849 a tutto 31 Dicembre 1853	L. 4000	L. 10000	Gen. 60 giornalieri per ogni individuo, oltre li corrispettivi addizionali.
Biancheria, Bucato, Letti, Paglia ecc. per il suddetto periodo	L. 2400	L. 4000	Gen. 17 giornalieri per ogni individuo come sopra.
Luminaria per il detto periodo	L. 200	L. 1000	Gen. 14,5 per ogni fiamma.
Oggetti diversi minuti occorribili nel ridetto periodo	L. 200	L. 1000	Il 5 per cento meno delli prezzi stabiliti dalla Tariffa unita al Capitolario.